

Segue dalla prima

Ne risulta, alla fine, una modifica del numero dei seggi disponibili al Bundestag, che infatti variano ad ogni elezione. Ieri sera si profilavano cinque seggi supplementari. Venivano dall'est, il che autorizzava a pensare che fossero più favorevoli a Schröder che al suo sfidante. In passato è accaduto che fossero anche tredici in più di quelli previsti. La torta dei 598 seggi, in altre parole, è destinata a diventare più larga: richiederà quindi altre maggioranze aritmetiche.

Modifiche inevitabilmente notturne per via della difficoltà dello spoglio, da cui la lunga e inedita suspense di ieri sera. Senza tener conto della possibilità fornita da una proiezione resa nota alle 21: 299 seggi ai rossoverdi, 297 all'attuale opposizione, due agli ex comunisti della Pds. Vorrebbe dire che le sorti di Schröder dipendono dall'atteggiamento della Pds, che avrebbe un enorme potere di ricatto. E qualora si astenesse sull'elezione del cancelliere (che spetta al Bundestag) darebbero ai conservatori tutte le ragioni di accusare Schröder di aver mentito quando, per tutta la campagna elettorale, aveva giurato che con gli eredi della Sed non avrebbe mai fatto compromessi.

Se si dimentica per un attimo che la posta in gioco è il cancelliere, una prima analisi del voto è in ogni caso un secco avvertimento per Gerhard Schröder. La Spd perde all'incirca tre punti sulle precedenti elezioni, attestandosi attorno al 38 per cento, mentre l'Unione Cdu-Csu ne guadagna quattro, ruotando attorno al 39 per cento. È andata molto meglio per l'altra gamba della coalizione, i Verdi di Joschka Fischer, che con l'8,5 guadagnano due punti e saranno forse i salvatori della situazione. Non è riuscita invece la scommessa dei liberali della Fdp, che non superano il 7,5, molto lontani dal 18 per cento che era il loro obiettivo proclamato per mari e per monti. Scivolano malamente anche gli ex comunisti. Non solo non superano la faticosa soglia del 5 per cento ma arrivano con difficoltà al quattro, perdendo un punto secco. Per loro, nel migliore dei casi, soltanto due mandati diretti (ne avessero avuti tre, avrebbero abbattuto - come prevede la legge elettorale - il muro del 5 per cento e avrebbero eletto una trentina di parlamentari: per Schröder il problema sarebbe stato ancora più grave). Il primo ad apparire davanti ai suoi è stato un Edmund Stoiber sorridente e disteso come non lo si era mai visto nell'ultimo mese. È venuto alla Adenauer Haus ed ha alzato le mani in segno di vittoria: «Comunque sia - ha detto tra gli applausi e l'invocazione di "Kanzler-Kanzler!" - è chiaro che queste elezioni le abbiamo vinte. Siamo di nuovo la formazione politica più importante del paese, uno o due anni fa nessuno avrebbe osato fare una simile previsione. E questa è una grande vittoria!». Il sorriso di Stoiber gli veniva anche dal fatto di aver raccolto per la Csu, nella sua Baviera, il 60 per cento dei voti, con un incremento del 13 per cento sul '98. Un risultato che neanche Franz Joseph Strauss, ai suoi tempi migliori, aveva raggiunto in un'elezione nazionale. Stoiber ha quasi eguagliato il record del '49, che diede ai conservatori il 61 per cento. Ma c'è un altro motivo che nutre la soddisfazione dei conservatori: sfiorare il 40 per cento vuol dire impadronirsi del Bundestag, la camera delle regioni, e legare le mani al potere centrale. Fu così che la Spd assfiso Helmut Kohl dal '94 al '98. Qualora Schröder fosse confermato al cancellierato, non c'è alcun dubbio che i conservatori utiliz-

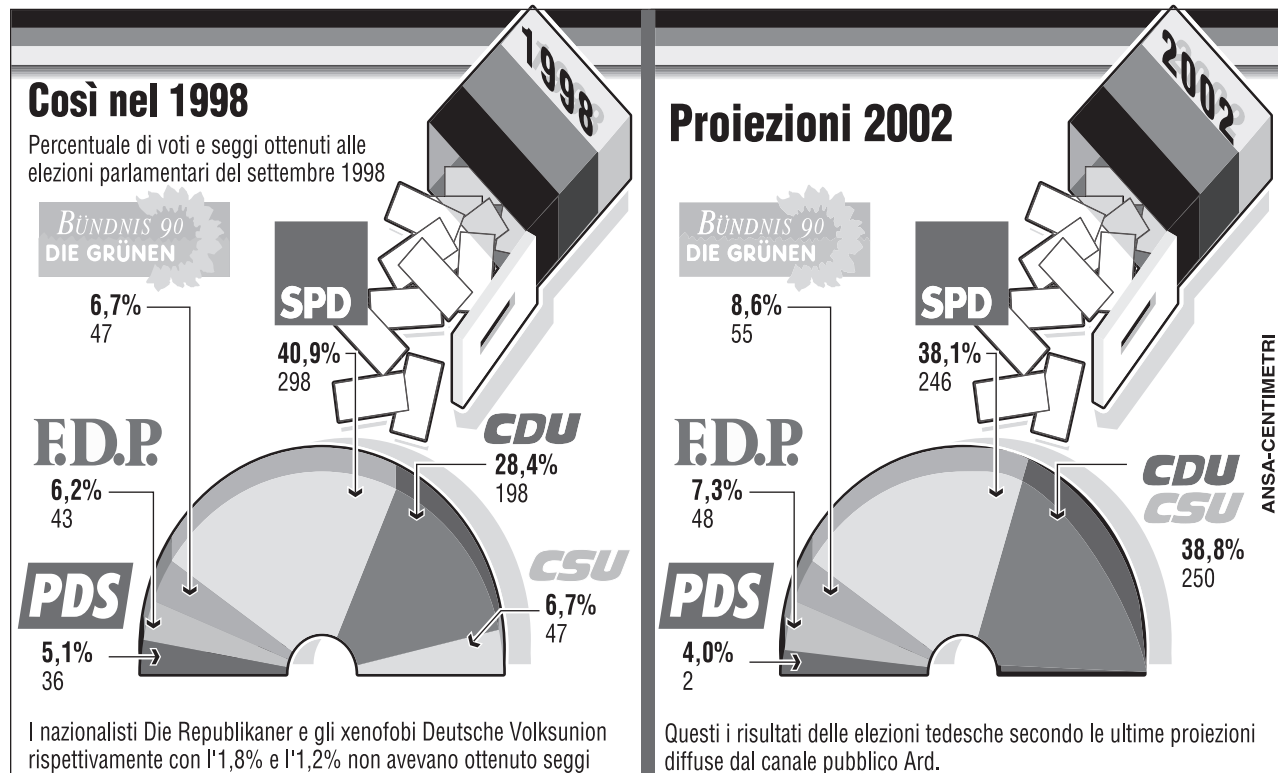
“ Stoiber esulta per l'avanzata dei conservatori ma a mano a mano che i conteggi vanno avanti si profila la vittoria di Schröder ”



Il calo di consensi per i socialdemocratici compensato dal grande risultato della formazione ambientalista di Joschka Fischer

Destra e sinistra, testa a testa in Germania

Nella notte sembra confermato nelle proiezioni il lieve vantaggio alla coalizione Spd e Verdi



Un sistema elettorale complesso, con lo sbarramento del 5 per cento

Il sistema elettorale tedesco è un misto fra proporzionale e maggioritario, integrato dalla clausola di sbarramento del 5%. Gli elettori dispongono di due voti: uno destinato a eleggere un rappresentante in ognuna delle 299 circoscrizioni elettorali (vince chi ottiene più voti), il secondo per il partito. Il secondo voto determina il rapporto di forze tra le varie formazioni politiche in lizza. Per essere rappresentato al Bundestag, un partito deve ottenere il 5% dei voti a livello nazionale, oppure tre mandati diretti

(scheda del rappresentante). Il cancelliere viene eletto dal Bundestag, anche se la nomina formale spetta al presidente della Repubblica, attualmente Johannes Rau. La presentazione al parlamento del cancelliere entrante avviene su indicazione del capo dello Stato, sulla base dei risultati elettorali. Per l'elezione è previsto un massimo di tre votazioni, con le prime due a maggioranza assoluta. Il cancelliere eletto dal Bundestag giura poi in Parlamento e dopo di lui presta giuramento anche il nuovo governo.

Le sigle dei partiti nel grafico: Pds, ex comunisti; Fdp, liberali; Die Grünen, verdi; Spd, socialdemocratici; Cdu/Csu, cristiano democratici e sociali; Nella foto il Cancelliere Gerhard Schröder

Rimonta comunque clamorosa Schröder partiva sconfitto

Alessandra Orsi

Grandi festeggiamenti, ma cauto il giubilo del trionfo: il testa a testa dei sondaggi nelle elezioni tedesche si è trasformato in un «giallo elettorale» subito dopo la chiusura delle urne. Con le prime proiezioni, confermate da quelle che si sono susseguite a distanza di un quarto d'ora per tutta la serata, si è delineata infatti l'inedita anomalia che il partito vincitore, l'Unione di Cdu/Csu, che dovrebbe avere il più numeroso gruppo parlamentare o comunque un pari numero di deputati, potrebbe non essere quello che nomina il prossimo Cancelliere.

Un'anomalia che farà riflettere i sostenitori del sistema elettorale tedesco - proporzionale, con una soglia di sbarramento del 5% - che finora aveva sempre dato luogo a maggioranze chiare. Due anni fa la svolta a destra nelle democrazie dei principali paesi industrializzati era iniziata con un caos analogo e, forse non a caso, ieri sera, nei primi commenti, è riecheggiato il paragone con le ultime elezioni negli Stati Uniti. Può darsi che la controtendenza rispetto ai verdeti delle urne in

Europa, e dunque il prosieguo della coalizione rosso-verde, avvenga anche oggi per un pugno di voti.

Chiara è apparsa invece fin dalla prima ora la situazione dei tre partiti minori. Vincitori i Verdi che diventano il terzo partito e guadagnano in percentuale oltre due punti, a conferma della rinascita di una sensibilità ecologista, conseguenza forse delle alluvioni di agosto, ma anche una vittoria personale dell'attuale ministro degli Esteri Joschka Fischer. Una vittoria che rende difficile, anche se non sul piano numerico, l'ipotesi di una Grosse Koalition, ovvero quell'alleanza tra Schröder e Stoiber che entrambi i candidati hanno escluso fino a ieri sera dal loro orizzonte, ma che la situazione di parità renderebbe necessaria.

Unici perdenti sicuri gli ex comunisti della Pds, che non superano lo sbarramento del 5% e i liberali che, dopo gli ultimi trionfi in varie consultazioni regionali, ambivano a superare il 10%. Il premier Guido Westerwelle non ha negato la sconfitta e, insieme al rammarico espresso fin dalla

prima dichiarazione, ha annunciato che la segreteria della Fdp ha chiesto al suo vice Jürgen Möllemann di lasciare il partito. Le dichiarazioni anti-israeliane, ai limiti dell'antisemitismo, di Möllemann avevano già imbarazzato il partito negli ultimi giorni, ma il suo allontanamento potrebbe essere letto anche come un segnale alla coalizione rosso-verde, una sorta di auto-candidatura per quella che si chiama una coalizione semaforo, con i liberali a fianco di Spd e Verdi.

Il ricorso a un terzo alleato come alternativa a una Grosse Koalition è indubbiamente un punto di forza per Gerhard Schröder rispetto all'avversario, e che fa apparire azzardato il primo commento di Edmund Stoiber. «Abbiamo vinto le elezioni» ha infatti esclamato Stoiber, guardando al sorpasso sulla Spd, cosciente di aver raggiunto comunque, una vittoria personale che un'eventuale alleanza con l'avversario non metterebbe in discussione. «Notte di brividi» ha scelto, più cautamente, di titolare la Bild-Zeitung, il quotidiano popolare più diffuso, apertamente sceso in campo

a fianco di Stoiber come da tradizione.

Più sottovoce i commenti da parte di Schröder e degli altri esponenti della Spd, ma nessuno ha nascosto la delusione di quei pochi punti rispetto ai sondaggi di qualche giorno fa, ora apertamente imputati al Ministro della Giustizia, Herta Däubler-Gmelin, per il suo paragone Bush-Hitler.

In una campagna così tesa, è indubbio che gli eventi dell'ultimo mese - e forse degli ultimi giorni, come dimostra l'esempio dei liberali - abbiano avuto un peso determinante, soprattutto sul voto dei molti indecisi.

Ma proprio per questi stessi motivi, la tenuta della Spd, che fino all'estate era data come sicura sconfitta, è da considerare una vittoria ed è tutta da accreditare a Gerhard Schröder. La sua personalità e la sua gestione della campagna, e le sue ultime dichiarazioni, non sono state respinte dall'elettorato, segno che una grossa fetta di tedeschi non crede che dissintire da George Bush metta il paese in una situazione di isolamento, tantomeno di pericolo.



Joschka Fischer

La popolarità del ministro degli Esteri Fischer ha portato i Verdi a un risultato storico

Joschka vero vincitore del voto

Non c'è dubbio, il vero vincitore delle elezioni politiche in Germania è lui, Joschka Fischer, capo e volto della diplomazia tedesca nella coalizione rosso-verde del cancelliere Schröder, nonché l'uomo politico più popolare della Germania. Una popolarità che di riflesso si è riversata ieri sul suo partito: i Verdi hanno ottenuto circa il 9%, (+2% rispetto al '98). È la verifica più tangibile della sua leadership anche oltre il suo elettorato.

Dopo quattro anni di governo, il ministro degli Esteri tedesco, è oggi ben lontano

dai tempi in cui negli anni settanta scendeva regolarmente in piazza col movimento studentesco e col suo vecchio amico Daniel Cohn-Bendit per affrontare la polizia e i lacrimogeni. Figlio di un macellaio, Fischer - nato nel 1948 a Gerabronn (sudovest) in una famiglia originaria dell'Ungheria - dopo aver scoperto Marx, Adorno e Hegel lasciò presto la scuola per diventare militante nel gruppo di estrema sinistra «Lotta rivoluzionaria». Gli attentati sanguinosi della Rote Armee Fraktion (Raf) negli anni di piombo lo indus-

sero a prendere le distanze dall'estremismo radicale di sinistra, e ad avvicinarsi al movimento ecologista antinucleare che - associato ai pacifisti - segnò la nascita dei Verdi all'inizio del 1980. Nel 1985 Joschka Fischer divenne il primo ministro dell'ambiente Verde in coalizione con i socialdemocratici nel governo regionale dell'Assia (il Land di Francoforte). Il suo giuramento in jeans e scarpe da basket è rimasto famoso. Cominciò da allora un lento, graduale avvicinamento ai vertici della politica federale, culminato con la no-

mina a vicecancelliere e ministro degli Esteri dopo la vittoria di Schröder su Helmut Kohl nelle elezioni di quattro anni fa. Impulsivo, sanguigno e dotato di un forte senso dello humour, alla testa della diplomazia tedesca, Fischer si è guadagnato una generale stima a livello internazionale e in particolare, in Medio Oriente, il rispetto sia dei palestinesi che degli israeliani. Il suo sì a favore dell'impegno militare della Germania nella ex Jugoslavia e nella lotta contro il terrorismo internazionale ha provocato accessi dibattiti e gli ha procurato critiche nella base pacifista dei Verdi. Nel 1999 un antimilitarista lo colpì con un sacchetto di vernice durante il congresso del partito. Tutte le volte però Fischer è riuscito a compattare i Grünen sulle sue posizioni, come sulla questione irachena, allineandosi perfettamente al deciso no di Schröder contro un attacco Usa.

zeranno tutto il potere d'interdizione che gli viene dal sistema federale. Gerhard Schröder ha aspettato otto per presentarsi alla Willy Brandt Haus, il quartier generale socialdemocratico. Anch'egli sorridente e senza dare segni apparenti di nervosismo. Ha rincuorato le sue truppe: «Abbiamo combattuto una bella battaglia, abbiamo lavorato per un maggiore equilibrio tra economia ed ecologia, tra capitale e lavoro. Non c'è nessun motivo per lasciarsi andare alla rassegnazione o alla delusione!». Schröder ha ricordato quanto soleva dire il democristiano Konrad Adenauer, al quale toccò in sorte di governare con un solo voto di maggioranza: «Un voto o cento, la maggioranza è maggioranza». Ha salutato i suoi con un «grazie di cuore», subissato dagli applausi. I due contendenti, Schröder e Stoiber, sono apparsi poi per tutta la sera sulle reti televisive, dibattendo anche tra loro due con ferma cortesia e tornando sui temi dei rapporti con gli Usa e della disoccupazione, sempre senza sapere ancora chi fosse l'eletto della giornata.

Gli istituti di rilevazione tedeschi sono stati in grado di fornire anche una prima analisi sociale del voto. Hanno diviso l'elettorato in quattro categorie: operai, impiegati, lavoratori autonomi, disoccupati. I socialdemocratici hanno perso consensi in tutti e quattro i comparti sociali: -5, -2, -1, -4. I conservatori hanno invece guadagnato 7 punti presso gli operai, 3 presso gli impiegati, 6 presso i lavoratori autonomi, 4 presso i disoccupati. La politica economica e sociale, del resto, era il punto debole della coalizione uscente. Se Schröder sarà ancora cancelliere sarà grazie a tre fattori: la sua pronta risposta in occasione delle inondazioni, il suo no alla guerra contro l'Iraq, il netto successo dei Verdi alleati, dovuto a sua volta soprattutto alla forte personalità e alle capacità oratorie di Joschka Fischer.

La rimonta di Schröder, in ogni caso, sarà stata spettacolare. Solo un mese fa Stoiber e i suoi pensavano di avere la vittoria in tasca. In caso di parità totale di seggi l'ipotesi della Grande Coalizione s'impone. Ieri sera Angela Merkel, leader della Cdu, diceva di non auspicarla. Nessuno la vuole: sarebbe figlia soltanto di un'esigenza estrema di governabilità. Gli ex comunisti ritengono di aver pagato il prezzo di governare Berlino assieme alla Spd (la città si è enormemente indebitata dopo la riunificazione e la conseguente, ambiziosa ricostruzione) e di non aver assunto quindi «un profilo netto» agli occhi dell'elettorato. I Verdi sono consapevoli di dovere il loro successo al carisma di Fischer, che è l'uomo politico più popolare del paese, ma naturalmente rivendicano anche meriti politici e amministrativi, come la «tassa ecologica» e l'uscita dal nucleare. Per la Spd si apre necessariamente, comunque finiscano le cose, un periodo di riflessione: l'avvertimento è stato netto. Ha detto Schröder a chi gli faceva notare che aveva perso molti consensi rispetto al '98: «Me ne assumo la responsabilità». Quanto alle formazioni di estrema destra, il loro flop è totale: 0,5 ai Republikaner, 0,5 alla Npd, 0,8 alla formazione populista-xenofoba dell'ex magistrato amburghese Schill. Ultimo dato: senza nessun incidente di rilievo, si è recato alle urne il 79,6 per cento degli aventi diritto. Ieri sera 23.30 il cronista non poteva aggiungere altro. Fatta la media delle percentuali e delle proiezioni in voti, c'era qualche serio indizio (il successo dei Verdi, i mandati supplementari dell'est) per la riconferma di Gerhard Schröder alla cancelleria, ma la partita non era chiusa.

Gianni Marsilli

Dal quartier generale il cancelliere arringa le sue truppe: per un voto o per cento la maggioranza è sempre tale